

18.05.2025

Qui inizia la zona di crisi - 106 secondi da Berlino

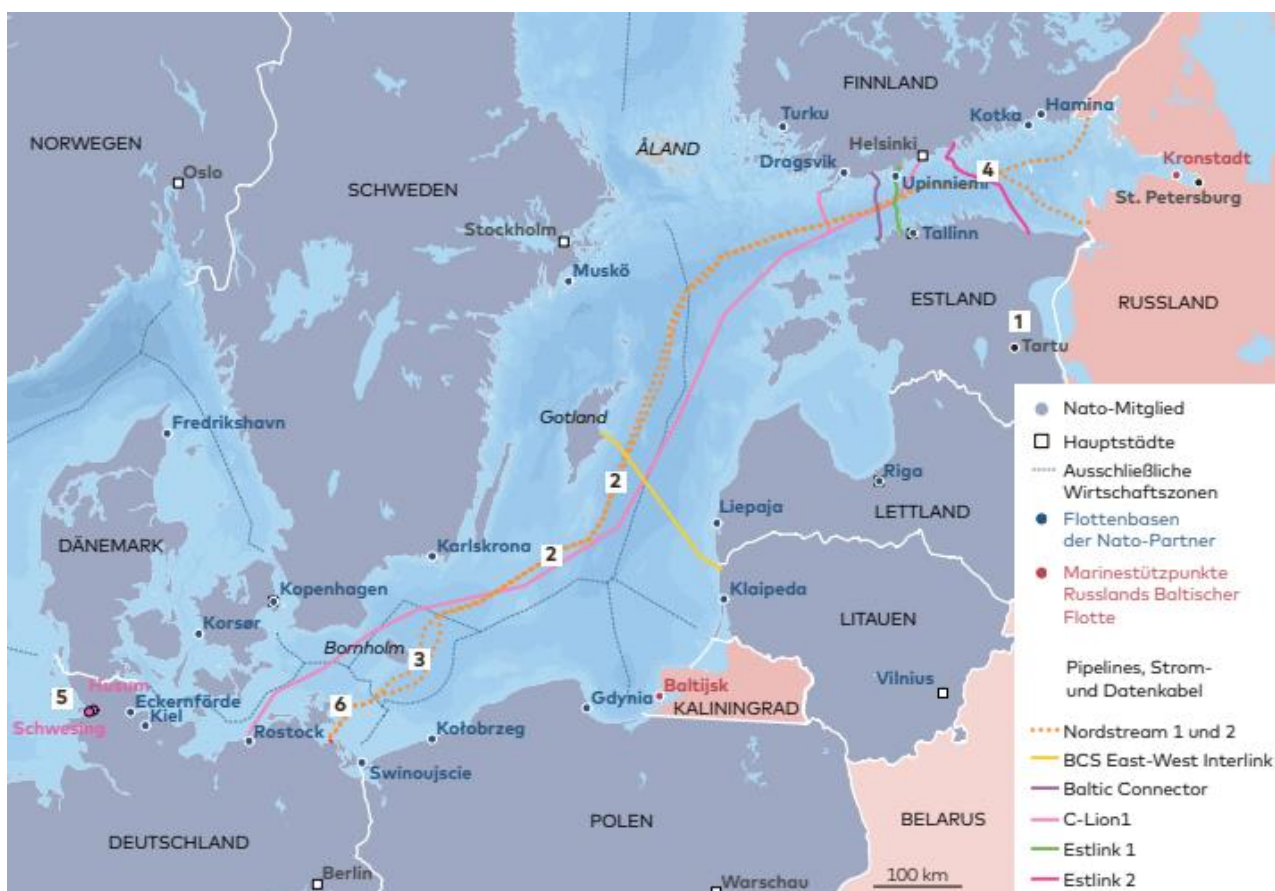
La televisione russa ha mostrato quanto tempo impiega un missile nucleare da Kaliningrad per raggiungere i suoi obiettivi: 202 secondi per Londra, 200 secondi per Parigi, 106 per Berlino. È così che sarà quando si farà sul serio. Una questione di secondi. E di una difesa aerea efficiente.

Nella regione del Mar Baltico, la Russia e l'Occidente sono contrapposti come in nessun altro luogo. Sempre più aggressiva, la Russia sta testando i limiti dell'alleanza nella "vasca da bagno della NATO".

Quando si fa sul serio, si comincia qui: già ora nella regione del Mar Baltico la NATO e la Russia si scontrano ripetutamente. Finora si è evitato il ricorso alle armi. Ma le truppe di Putin mettono sempre più spesso alla prova la resistenza della NATO

In un pomeriggio soleggiato e senza vento di aprile, la Marina tedesca si esercita alla guerra nel Mar Baltico. Sul ponte della "Mosel" martella la pesante mitragliatrice Ma A. A prua romba una mitragliatrice ancora più grande. Tutte le navi della flotta sparano una dopo l'altra contro il "Killertomate", una boa arancione da addestramento realizzata in un materiale ceroso che si degrada biologicamente in mare. La "Mosel", una nave da rifornimento della Marina, con quasi 100 uomini e donne a bordo, è molto più affollata del suo equipaggio abituale. È il centro di questa manovra con gli alleati: qui si trova il comando della flotta, che fa parte di una flotta di cacciamine della NATO in viaggio da Kiel a Danzica, in Polonia. La Marina tedesca ha organizzato e dirige la manovra, che prevede anche esercitazioni di tiro. Tuttavia, resta da vedere cosa possono fare le mitragliatrici contro un nemico che in guerra utilizzerebbe probabilmente i suoi missili ipersonici anche contro le navi.

In questi giorni l'ispettore della Marina pubblica il "Kurs Marine" (Corso della Marina), che descrive la situazione militare in mare. Il documento afferma in modo chiaro e conciso: "Nella regione del Mar Baltico il pericolo si sta concretizzando". In caso di conflitto, la Russia potrebbe tentare di "espellere inizialmente la NATO dal Mar Baltico con mezzi convenzionali e di stabilire la supremazia aerea e marittima. Con il sostegno delle regioni di Kaliningrad e San Pietroburgo, il nemico dispone di vaste capacità aeree, terrestri e marittime". Con i moderni sistemi d'arma, la Russia sarebbe in grado di "interrompere le vie di rifornimento vitali degli alleati nei Paesi baltici e in Scandinavia, isolare il loro territorio nella regione del Mar Baltico e, nel peggiore dei casi, occuparlo". La risposta della NATO: "Una pianificazione operativa che difenda la libertà di navigazione e mantenga aperte le vie di rifornimento dalla costa atlantica americana al Mar Baltico orientale".



Di DIRK BANSE, WOLFGANG BÜSCHER, ALEXANDER DINGER, PHILIPP FRITZ, PAUL MCLEARY, UWE MÜLLER e OLAF PREUSS

Negli ambienti militari, il Mar Baltico è considerato la “vasca da bagno della NATO”, perché da quando Finlandia e Svezia hanno aderito all'alleanza, controlla quasi tutta la regione. Proprio di recente, il quotidiano moscovita “Izvestia” ha riportato che la marina russa intende schierare nuove unità di droni per ogni flotta, che comprenderanno sistemi automatizzati per missioni di ricognizione e combattimento in terra, aria e mare. “Nella regione del Mar Baltico, la Russia è una minaccia per tutti noi”, ha affermato il ministro degli Esteri Johann Wadephul. “La situazione si è ulteriormente aggravata negli ultimi mesi: cavi tagliati, segnali disturbati e navi sospette ci preoccupano molto”. Ha annunciato ulteriori pattugliamenti. Anche la flotta fantasma russa rappresenta un “rischio assoluto per la sicurezza”. L'UE imporrà ora “ulteriori sanzioni” a queste navi. La gravità della situazione è emersa questa settimana. La marina estone voleva controllare al largo della Finlandia una nave cisterna della flotta ombra, che navigava senza bandiera e figurava nell'elenco delle sanzioni britanniche, ma questa si è opposta. A quel punto è apparso un jet da combattimento russo che ha violato lo spazio aereo della NATO.

È in questo contesto che si svolge la manovra condotta dal capitano di fregata Mario Bewert sulla “Mosel”. Ha 37 anni ed è vicecomandante della terza squadriglia di cacciamine a Kiel. “Stiamo esaminando i fondali marini con i mezzi tecnici della Marina tedesca, perché possiamo farlo”, dice nel suo piccolo ufficio nella timoneria. “Le nostre informazioni fanno parte di un quadro più ampio della situazione sottomarina nel Mar Baltico e nel Mare del Nord”. Tiene d'occhio anche il traffico marittimo: “Se una nave da ricerca russa transita per mesi nel Mar Baltico, in caso di dubbio le marine della NATO la seguono”.

IDONEITÀ ALLA GUERRA

Ufficiali esperti come lui organizzano l'idoneità alla guerra nel Mar Baltico affinché lì non scoppi una guerra. Eppure, nonostante lo scenario marziale delle manovre, lui e i suoi compagni non sembrano affatto dei lupi di mare affamati. Uno racconta del nuovo impianto solare sul tetto di casa sua, un altro decanta la vita di campagna nello Schleswig-Holstein, nell'ufficio di un terzo sono allineate le foto di famiglia. Se si chiede loro cosa succederebbe in caso di emergenza, si rifugiano in frasi di circostanza: un ufficiale di marina va "dove viene mandato". La scena sulla "Mosel" è sintomatica dell'umore a bordo e nel Paese. Con un piede in una pace apparentemente eterna e l'altro in qualcosa di a lungo impensabile, la guerra. Status: è complicato. Una nave più avanti, sul cacciamine "Datteln", sembra di essere in un appartamento condiviso in mare. I sommozzatori dormono in amache nel deposito dei vestiti, le guardie di bordo condividono le loro cuccette, i loro "Böcke", come si dice in marina. Le stanze e le cabine sono piene di persone e materiale. Lo "smut" ha "preparato una piccola cosa", saluta il capitano di fregata Marcus Fiene. Nella mensa angusta ci aspettano panini deliziosi, uva e sandwich al tonno. Per il benessere spirituale a bordo, il cuoco è l'uomo più importante dopo il comandante.

Dall'inizio dell'anno, la "Datteln" fa parte della flotta di cacciamine della NATO nel Mar Baltico ed è in prima linea nella difesa marittima. Si occupa anche dell'eredità delle guerre mondiali passate. Decine di migliaia di mine e siluri giacciono nel Mar Baltico e nel Mare del Nord, ogni tipo di munizioni, comprese le armi chimiche, per un totale di circa 1,6 milioni di tonnellate. Trovare e far esplodere questi ordigni bellici "è un compito che richiederà generazioni", afferma Fiene. Con passo misurato, il 45enne attraversa la sua imbarcazione, parla con i suoi uomini e tiene d'occhio la situazione. In qualità di capitano di fregata, potrebbe comandare qualsiasi nave da guerra tedesca e guidare intere flotte. Ma lui vuole fare proprio questo: trovare mine con detonatori magnetici in uno spazio angusto su una barca di acciaio speciale non magnetico, perlustrare il Mar Baltico con la luce rossa nella sala operativa o di notte sul ponte. È il comandante più anziano delle dodici navi cacciamine tedesche e ne rappresenta gli interessi presso il comando della squadriglia a Kiel: "Qui sono praticamente il rappresentante di classe".

La grande invasione russa dell'Ucraina ha cambiato la situazione anche per i cacciamine. All'epoca, tutte le unità navali tedesche disponibili sono salpate in gran fretta verso il Mar Baltico senza che gli equipaggi sapessero cosa sarebbe successo se avessero incontrato navi da guerra russe. "È una cosa che fa riflettere", dice Fiene. All'epoca si sono viste unità russe che si osservavano a vicenda. Sebbene non ci sia stato «alcun confronto», la diffidenza è cresciuta. Per i «Datteln» non si tratta più solo di vecchie munizioni, ma anche di infrastrutture critiche, oleodotti, linee elettriche e di comunicazione che potrebbero essere danneggiate dalla Russia. Cosa che è già successo più volte. E così la flotta di cacciamine si esercita anche nell'ispezione dei fondali marini e tiene d'occhio le navi che attraversano le linee energetiche invece di seguire la loro rotta. "Negli ultimi mesi abbiamo visto più volte navi che si comportavano in modo sospetto, le abbiamo osservate e interrogate secondo criteri specifici", dice Fiene.

"Il Mar Baltico sembra piccolo, ma qui c'è un traffico incredibile". Tuttavia, non esiste alcun mandato che autorizzi l'abbordaggio in caso di semplice sospetto. Questo significa che la marina non ha alcun potere contro le provocazioni? I comandanti e gli ufficiali non la vedono così. "Mostrare presenza" è come descrivono la funzione più importante delle manovre, oltre alle esercitazioni. Prima di entrare nel porto di Danzica, diventa chiaro cosa sta succedendo oggi nel Mar Baltico. Durante la notte, sulla «Mosel» viene aumentata la prontezza operativa, vengono aumentate le guardie e vengono occupati i posti di comando. La marina chiama questo livello «marcia di guerra». Sono stati individuati due droni russi che dovrebbero spiare la flotta.

Non lontano dalla flotta della NATO, la marina russa si addestra al largo di Kaliningrad. I droni vengono allontanati con un dispositivo elettronico, un "HP 47", che disturba la frequenza radio e il GPS. Bewert definisce l'azione russa "un atto ostile". Ma è anche vero che la NATO vuole essere vista qui per scoraggiare la Russia.

PIÙ CHE ALLARMATI

Poi la flotta entra nel Westerplatte di Danzica. Il 1° settembre 1939, la nave da guerra tedesca "Schleswig-Holstein" aveva iniziato a bombardare le postazioni polacche, dando inizio alla Seconda Guerra Mondiale. Ai mitragliatori della "Mosel" ci sono tiratori con giubbotti protettivi e passamontagna. Un marinaio issa a poppa la bandiera di servizio delle forze navali tedesche quando la nave raggiunge il porto, nera, rossa e dorata con l'aquila federale. Sul molo ci sono pescatori che salutano amichevolmente. Il tenente generale tedesco Jürgen-Joachim von Sandrart, l'uomo che ha comandato la NATO-Ostfanke, ha vissuto a Stettino il giorno in cui Putin ha invaso l'Ucraina nel febbraio 2022. Da pochi mesi era al comando del Corpo multinazionale nord-orientale della NATO in qualità di generale comandante. Da pochi giorni von Sandrart è in borghese, appena congedato dal servizio attivo. "Quando ho assunto l'incarico", esordisce il generale, "era chiaro che il semaforo era rosso scuro. Ammetto che tutti noi speravamo ancora che non sarebbe scoppiata la guerra". Ma già nel dicembre 2021, durante i colloqui con i militari estoni e polacchi, gli era apparso chiaro "che questa speranza era infondata.

Alla fine, la nostra previsione era solo leggermente sbagliata. Non è perfetto, ma dimostra che il quadro fornito dai servizi segreti della NATO era molto chiaro: si sta andando verso la guerra". Il dilemma dell'Occidente all'epoca: "Avevamo osservato Putin per sei mesi e ora si era passati dal dispiegamento delle truppe alla guerra. E le quattro, cinque settimane rimanenti erano troppo poche per fare qualcosa che potesse dissuadere Putin. Questa era la situazione fino al 24 febbraio 2022". Poi la NATO ha reagito rapidamente e Putin ha sbagliato i suoi calcoli per la prima volta. "I piani di difesa sono stati attivati molto rapidamente su tutta la linea". In qualità di comandante a Stettino, ha eseguito l'ordine del Saceur (Supreme Allied Commander Europe) come segue: "Poche settimane dopo ho dato l'ordine di difendere la mia area di responsabilità – il Baltico e la Polonia nord-orientale – dalla minaccia proveniente dalla Russia occidentale. Per me è stato un momento storico, una cesura. Non avrei mai immaginato di dare un ordine di difesa così severo nella mia vita". Von Sandrart ha esperienza di guerra. Il 28 maggio 2011, nel nord dell'Afghanistan, è rimasto coinvolto in un grave attentato contro comandanti e soldati tedeschi e afgani. Ci sono stati morti e feriti. All'epoca descrisse l'esperienza a questa redazione: "In una detonazione del genere, tutto accade in un attimo: fuoco, fumo, urla, spari – il fuoco ha fatto esplodere le munizioni nei caricatori dei soldati colpiti". Con i compagni armati si è fatto strada verso il rumore della battaglia. Hanno fatto "ciò che doveva essere fatto: garantire la propria sicurezza, soccorrere i feriti e recuperare i morti. In una situazione così estrema, il grado non ha alcuna importanza, è fondamentale agire in modo coordinato e deciso all'interno della 'comunità del destino'."

Undici anni dopo, la situazione si fece nuovamente seria per lui, ma questa volta sul serio. "Era qualcosa di completamente diverso dall'Afghanistan", dice von Sandrart. "Certo, lì volano i proiettili, ma qui era in gioco la nostra esistenza, la questione era: siamo pronti a difenderci? Uno scenario che avevamo completamente bandito dalla nostra mente". I suoi ufficiali e sottufficiali non avevano più alcun modello di riferimento nella loro esperienza. "Un dinosauro come me lo conosce ancora, essendo stato arruolato durante la Guerra Fredda e avendo praticato la difesa nazionale. Ma anche noi eravamo stati addestrati per missioni all'estero – e ora di nuovo la guerra in Europa, di nuovo la difesa classica. È stato un vero e proprio salto nel buio". Il suo ordine di comando nella primavera del 2022 come comandante generale Nord-Est era

stato concordato con gli americani e con tutte le nazioni della zona orientale della NATO. "Ha funzionato alla perfezione". Anzi, «l'ordine è caduto su terreno fertile. I baltici e i polacchi hanno visto che, per la prima volta, non stavamo parlando in modo accademico di una minaccia, di idee di difesa. Finalmente, da una visione accademica si è passati a una visione reale». Le nazioni della NATO Eastern Flank avevano ciascuna i propri piani di difesa e la NATO aveva un piano generale. "Questo mosaico si è ora ricomposto in un piano comune".

Sarà sufficiente quando si farà sul serio? Anche in questo caso, si può dire che andrà bene. La guerra di Putin, dice il generale, insegna "che la NATO deve svolgere il ruolo di primo soccorso, di reazione immediata, come durante la Guerra Fredda". Ed è qui che sta il problema. Durante la visita inaugurale a Varsavia, il capo di Stato Maggiore polacco gli avrebbe detto: "Joachim, è fantastico che ci sia la NATO, ma se siete disponibili solo a X più 60 o 90 giorni, allora non mi servite a nulla, perché io devo vincere la fase X". X è l'inizio dell'attacco. Questo gli ha dimostrato che "lo scetticismo nei confronti della difesa dell'alleanza è semplicemente presente e anche strutturalmente fondato". Perché la mentalità della NATO non era più orientata al "siamo al giorno zero in posizione", ma piuttosto al presupposto che "quando inizia, inizia il nostro processo decisionale". Ora sappiamo che non abbiamo questo tempo. Ma nessuna nazione può farlo da sola. "Così si sono formate coalizioni di volenterosi all'interno della NATO".

Naturalmente, secondo von Sandrart, il partner preferito è quello con gli Stati Uniti, perché offrono l'intera gamma di sostegno, "e questo fin dal giorno zero. Se la NATO non è in grado di farlo senza gli americani, è obsoleta". Putin fa quello che dice: correggere l'errore storico, per lui, della dissoluzione dell'Unione Sovietica. "Questa è la sua missione, il suo obiettivo di guerra. Chi non vuole vederlo agisce con grave negligenza. Se Putin non perde la guerra contro l'Ucraina, ha vinto". A quel punto avrà legalizzato la guerra come strumento della sua politica. «Il suo calcolo dei profitti e delle perdite è completamente diverso dal nostro. A lui non importa se per questo moriranno 600.000 russi». La NATO è pronta a difendersi, assicura von Sandrart. «Ciò che non abbiamo sotto controllo sono le nostre capitali. Sono più preoccupato per ciò che ho alle spalle che per ciò che mi aspetta». È tornato il momento critico – la difesa contro un nemico chiaramente definito – e non viene esercitato solo nelle manovre. Questo momento critico esiste anche come gioco da tavolo, inventato da un colonnello dell'esercito tedesco che, al di fuori delle forze armate, conduce ricerche sulle minacce ibride: Sönke Marahrens. L'esperto di teoria dei conflitti militari ha lavorato, tra l'altro, come ufficiale di collegamento al Pentagono e in Bosnia, Kosovo e Afghanistan. In un think tank di Helsinki ha notato che gli ascoltatori seguivano con attenzione le sue lezioni, ma poi dimenticavano subito tutto. Mancava la visione d'insieme. Marahrens si è ricordato dei prussiani, che già circa 200 anni fa volevano insegnare le regole dell'arte della guerra attraverso un gioco. In questo modo gli ufficiali avrebbero imparato a "prendere decisioni e prepararsi agli scenari sul campo di battaglia". Era proprio quello che voleva fare lui. Il suo gioco consiste in un tabellone di 1,5 metri quadrati e otto schede di gioco in formato DIN A3. Si chiama "Hybrid Commander Sisu". Sisu è una parola finlandese che significa forza interiore, perseveranza e resistenza. Intorno al gioco si riuniscono fino a 25 persone e la durata è di solito sei ore.

GIOCHI DI GUERRA

Il gioco ha suscitato interesse tra i militari, ma anche tra i collaboratori delle fondazioni dei partiti politici. Il wargaming è estremamente popolare tra i politici statunitensi. Marahrens spiega perché ha scelto il Mar Baltico come scenario per il suo gioco. "Lì sono plausibili scenari di minaccia molto diversi". Ad esempio, che il Cremlino inciti la popolazione di origine russa di uno Stato baltico, che poi chiede aiuto a Mosca. Oppure che aerei russi entrino nello spazio aereo lituano e bombardino una caserma dell'esercito tedesco.

Il Cremlino parla poi di un tragico incidente. I giocatori devono reagire in modo adeguato a situazioni di questo tipo. Se tutti dichiarano che è necessario invocare l'alleanza, il gioco finisce. Ciò che ne seguirebbe nella realtà sarebbe una vera e propria guerra. E questa, secondo Marahrens, sarebbe diversa da come la maggior parte dei tedeschi potrebbe immaginare: più brutale e senza alcun rispetto per le convenzioni. La violenza sfrenata contro la popolazione civile è parte integrante della strategia militare russa. "Non bisogna farsi illusioni".

Il think tank in cui Marahrens ha sviluppato l'idea del suo gioco si chiama Centro europeo di eccellenza per la lotta alle minacce ibride, in breve Hybrid CoE. Con sede a Helsinki, conta 50 dipendenti ed è diretto da Teija Tiilikainen, ex direttrice dell'Istituto finlandese per gli affari internazionali e sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri. Per i non militari, la minaccia ibrida può sembrare un concetto vago, ma gli esperti la prendono molto sul serio. "Ormai siamo sostenuti da 36 paesi. In questa comunità condividiamo informazioni, impariamo gli uni dagli altri e identifichiamo quali metodi ibridi vengono utilizzati e quali possibilità di difesa esistono", spiega Tiilikainen. La sua istituzione è l'unica del suo genere in Europa e tutti i paesi dell'UE e della NATO ne fanno parte. Gli Stati Uniti svolgono un ruolo importante. "Abbiamo collaboratori americani e rappresentanti del governo statunitense che ci chiedono consiglio. Finora, sotto Trump, non è cambiato nulla". La 61enne è a capo dell'Hybrid CoE dal 2019. In questo periodo ha assistito a un aumento massiccio delle minacce ibride. "Soprattutto nella regione del Mar Baltico, vediamo che vengono utilizzati sempre più strumenti e che sempre più attori li impiegano con l'obiettivo di minare i nostri valori, la nostra sicurezza e la nostra stabilità". La Russia avrebbe preso di mira in particolare la Germania, a causa del suo ruolo importante nell'UE e delle strette relazioni transatlantiche. L'obiettivo di Mosca sarebbe quello di indebolire e dividere la società in modo che la Germania perda influenza. La finlandese parla con cautela. Sembra preoccupata. "La Russia si sta già preparando a un conflitto militare con l'Occidente. Nella regione del Mar Baltico vengono simulati diversi scenari, come il sabotaggio di cavi e oleodotti, interferenze GPS o attacchi informatici, per testare le nostre reazioni". Putin non ha un piano concreto per rischiare un conflitto militare. "Sta aspettando l'occasione giusta. Non appena l'UE e la NATO mostreranno segni di debolezza, aumenterà la probabilità di un conflitto".

Johannes Peters ha sempre davanti agli occhi il suo grande tema: il Mar Baltico. È ricercatore presso l'Istituto di politica di sicurezza dell'Università di Kiel, dove da quattro anni dirige il dipartimento di strategia e sicurezza marittima, considerato leader in Europa nel suo settore. Durante la nostra conversazione, Peters è ancora sotto l'effetto dello scandalo che ha fatto scalpore: l'umiliazione del presidente ucraino alla Casa Bianca da parte di Donald Trump e del suo vice. Peters scuote la testa: "Ci stiamo svegliando in una nuova realtà geopolitica. Sotto Trump, gli americani non sono più un partner affidabile in termini di valori. Un conflitto militare tra l'Occidente e la Russia è ora più probabile. E se dovesse verificarsi, inizierà nella regione del Mar Baltico". Il giudizio di Peters sul governo Trump è devastante. In poche settimane avrebbe polverizzato un continuum di 80 anni di politica estera e di sicurezza americana. È evidente che il presidente degli Stati Uniti nutre più simpatia per gli affari con la Russia che per la sicurezza dell'Occidente. "Se questa tendenza continua, la Russia cercherà ancora più di prima di mettere alla prova la NATO. O ciò che resta della NATO. Se siamo onesti, la NATO è già in grave difficoltà perché Trump ha pubblicamente messo in discussione l'articolo 5 del trattato di alleanza". L'articolo 5 – il caso di alleanza. Se un paese della NATO viene attaccato, tutti i membri devono prestare assistenza. Ciò è accaduto solo una volta: in risposta agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Recentemente Trump ha sollevato più volte dubbi sul fatto che si senta ancora vincolato al principio della difesa collettiva. Secondo Peters, ciò ha creato una situazione pericolosa. Putin non ha mai nascosto di non considerare legittimi gli Stati baltici membri della NATO, Estonia, Lettonia e Lituania. Così come per lui l'Ucraina non è uno Stato legittimo. "Egli considera queste parti dell'ex Unione Sovietica come territorio russo per eccellenza, dove non avrebbe mai dovuto

avvenire la formazione di uno Stato”, spiega Peters. Putin vorrebbe tornare indietro nella storia e ridisegnare i confini secondo la sua visione del mondo. Per gli Stati baltici la situazione si fa quindi più difficile. È vero che hanno acquisito peso politico, ma «i baltici, con i loro paesi piccoli in termini di superficie e relativamente poco popolati, sono beneficiari di sicurezza e non fornitori di sicurezza. Questo è un dato di fatto».

Secondo Peters, una deterrenza credibile ha due componenti: le capacità e la volontà. Se una delle due viene meno, la deterrenza ha poco valore. La NATO ha indubbiamente le capacità. Tuttavia, se manca la volontà, queste non servono a nulla. E la Russia sta proprio testando lo stato di entrambe le componenti. Come già durante la Guerra Fredda, il Mar Baltico è diventato un'arena strategica centrale.

LINEE ROSSE

Navi da ricerca russe operano lungo infrastrutture critiche, “non solo nel Mar Baltico, ma anche nel Mediterraneo, nel Mare del Nord e nell'Atlantico”. In questo modo, il Cremlino cerca costantemente di spostare le linee rosse e allo stesso tempo di testare la capacità di reazione dell'Occidente. “Chi reagisce, con quale rapidità, qual è il modus operandi, quali sono gli organismi coinvolti? Bisogna sempre tenere a mente che ogni reazione agli attacchi ibridi comporta la divulgazione di informazioni”.

Anche il generale von Sandrart è preoccupato per il nuovo governo statunitense: “Il trumpismo che sta minando il sostegno transatlantico. Questo può diventare una questione esistenziale”. E vede i primi segnali. A marzo ha partecipato a una conferenza sulla sicurezza a Vilnius. “Tra le numerose conferenze internazionali a cui ho partecipato, questa è stata la prima in cui non era presente alcun rappresentante ufficiale degli Stati Uniti”. Cosa succederebbe se la situazione degenerasse? Peters vede soprattutto un punto debole: “Non esiste una difesa aerea europea in grado di proteggerci efficacemente dagli attacchi”. Nell'enclave russa di Kaliningrad, il Cremlino ha costruito un enorme arsenale di missili nucleari, a soli 400 chilometri dal territorio tedesco. “Intorno a Berlino potremmo forse installare tre o quattro moderni sistemi di difesa aerea Iris-T. In questo modo la città sarebbe abbastanza ben protetta. Ma che dire delle altre città della Germania e dell'Europa che si trovano nel raggio d'azione dei missili di Kaliningrad? Una protezione totale è un'illusione”.

Per il momento, la promessa della NATO sembra essere mantenuta. Dal 5 giugno si terrà nuovamente la manovra multinazionale annuale Baltic Operations (Baltop) nel Mar Baltico: tre grandi esercitazioni con 30 navi da guerra internazionali e migliaia di soldati al largo di Rostock. Anche quest'anno parteciperà la Marina statunitense, come ha dichiarato su richiesta il tenente comandante Jason Tross delle US Naval Forces Europe-Africa. La presenza statunitense alle esercitazioni è solitamente forte e comprende una nave di comando e controllo e diverse grandi navi anfibe in grado di trasportare centinaia di marines e da cui possono decollare aerei da combattimento ed elicotteri. Bryan Clark, ex ufficiale di sottomarini, afferma che le esercitazioni sono fondamentali per l'alleanza per addestrare l'impiego congiunto, ma anche per comunicare in modo efficace e trasmettere informazioni critiche in tempo reale dai sottomarini alle navi e agli aerei con e senza pilota. “Attualmente, le forze armate della NATO nella regione del Mar Baltico sono superiori alla Russia in termini di numero e qualità e dovrebbero essere in grado di respingere gli attacchi russi”. Più ci si avvicina alla Russia, meno illusioni ha l'Europa.

I lituani e i polacchi sanno per esperienza quanto sia difficile vivere accanto a un impero insaziabile. Hanno chiuso ermeticamente i confini con Kaliningrad. “Qui non passa nessuno che non vogliamo”, dice Mariusz Haraf, il robusto comandante polacco del più grande valico di frontiera della zona, che prende il nome dal villaggio di Grzechotki. E come se si rivolgesse agli illusi europei occidentali: “Qui non proteggiamo solo i

nostri 38 milioni di connazionali, ma tutti i cittadini dell'UE". Alla stazione di frontiera c'è poco movimento. L'impianto ultramoderno è stato inaugurato nel dicembre 2010 con grandi aspettative. Sette corsie in entrambe le direzioni. Un tempo qui passavano fino a 8000 auto al giorno. Cifre di un'altra epoca. Oggi sono appena 600 al giorno. Nel 2022 la Polonia ha bloccato l'ingresso ai cittadini russi. È seguita la costruzione di una barriera lungo il confine. Possono viaggiare solo i russi che sono anche cittadini dell'UE o che possono esibire uno dei rari permessi speciali. Anche il trasporto di merci è quasi inesistente, solo qualche camion con targa serba, turca o macedone fa capolino. Haraf mostra le strutture di sicurezza del confine lungo oltre 200 chilometri. Il filo spinato non sembra molto difensivo. Ma l'apparenza inganna. Qui viene utilizzata la tecnologia più avanzata: telecamere e sensori di movimento sorvegliano ogni sezione, sensori sotterranei registrano ogni passo. È solo la facciata del confine. Le installazioni militari che dovrebbero fermare un attacco russo si trovano alcuni chilometri più indietro. Dove e come, è top secret. Si sa solo che la Polonia ha ordinato centinaia di carri armati sudcoreani K2 nell'estate del 2022 e li ha schierati vicino a questo confine. Nessun altro paese europeo della NATO spende così tanto per la difesa. Il confine con il nord della Russia, l'ex Prussia orientale, è tracciato come con un righello, netto attraverso la pianura morenica e scarsamente popolata. "Alcuni luoghi che sono ancora segnati sulla mappa non esistono più", dice Haraf. A Grzechotki regna un silenzio spettrale, molte case sono abbandonate. Oltre il confine, la flotta russa ha la sua più grande base navale sul Mar Baltico, nel porto di Baltijsk, sulla costa dell'ambra. Qui, nel 2017, la Russia ha tenuto per la prima volta delle manovre navali con la Cina. Russi e cinesi nel Mar Baltico: già di per sé preoccupante. Tre anni fa, però, l'Occidente era ancora più allarmato da una manovra terrestre. La Russia ha simulato attacchi con missili nucleari contro obiettivi militari di un "nemico immaginario". Putin ha minacciato ritorsioni se la NATO avesse osato intervenire nella guerra in Ucraina.

ATTENTATI IBRIDI NEL MAR BALTICO

Fine aprile 2024: due aerei Finnair in arrivo da Helsinki sono costretti a tornare indietro poco prima dell'atterraggio nella capitale estone Tallinn perché i loro segnali GPS sembrano essere stati disturbati. La compagnia aerea sospende temporaneamente altri voli. Le autorità estoni attribuiscono la responsabilità delle interferenze alla Russia.

17/18 novembre 2024: la nave da carico battente bandiera cinese "Yi Peng 3" danneggia i cavi sottomarini BCS East-West Interlink tra la Lituania e la Svezia e C-Lion1 tra la Finlandia e la Germania. Ci sono indizi che facciano pensare a un sabotaggio mirato su ordine della Russia.

Fine novembre 2024: al largo dell'isola danese di Bornholm, una petroliera russa spara munizioni di segnalazione in direzione di un elicottero dell'esercito tedesco. L'elicottero era in missione di ricognizione. L'uso di munizioni di segnalazione è consentito solo in situazioni di emergenza.

25 dicembre 2024: la petroliera "Eagle S", che trasporta benzina dalla Russia, danneggia con l'ancora la linea elettrica Estlink 2 che collega la Finlandia e l'Estonia nel Golfo di Finlandia. Vengono rilevati danni anche a quattro cavi di comunicazione. La nave, battente bandiera delle Isole Cook nel Pacifico meridionale, potrebbe aver compiuto un atto di sabotaggio per conto della Russia. Le autorità finlandesi stanno indagando.

Gennaio 2025: vengono avvistati dei droni sopra una base aerea vicino a Husum, nella base militare tedesca di Schwesing. Il sospetto: spionaggio russo. Si presume che i velivoli siano stati lanciati da navi nel Mare del Nord o nel Mar Baltico.

27 marzo 2025: Eurofighter tedeschi intercettano un aereo da ricognizione russo a est di Rügen, che vola senza segnale transponder e non risponde alle comunicazioni radio. Jet militari russi continuano a volare pericolosamente vicino allo spazio aereo della NATO sul Mar Baltico.